

PAOLO PALMA

Il Cardinale Portanova e il suo tempo

La prima riflessione che mi viene alla mente per introdurre la figura del cardinale Gennaro Portanova è il suo essere stato una sorta di *enfant prodige* della Chiesa italiana di fine Ottocento: coadiutore del vescovo di Ischia a 38 anni, vescovo nella stessa diocesi isolana due anni dopo, arcivescovo metropolita di Reggio Calabria nel 1888, quando aveva 43 anni, cardinale a 54 anni durante il lungo episcopato reggino (1888-1908). Un altro suo primato, se così si può dire, è l'essere stato il solo arcivescovo/cardinale di Reggio Calabria in età contemporanea¹.

Non avendo conoscenze specialistiche sul cardinale Portanova cercherò di collocarlo nel suo tempo e di lanciare qualche piccola “provocazione” ai relatori, che molto meglio di me ne conoscono invece la biografia.

Qual è il tempo del cardinale Portanova? Non è soltanto quello di Leone XIII, come diciamo nella locandina per indicare il *focus* del nostro convegno, ma è anche il tempo di Pio IX, il pontefice della sua formazione, ed è il tempo di Pio X, il pontefice dei suoi ultimi anni. La figura del cardinale Portanova attraversa quindi tre pontificati.

E che tempo è quello di Gennaro Portanova, nato a Napoli nel 1845, sacerdote dal 1869, studioso di filosofia e teologia secondo l'indirizzo tomista che a Napoli faceva capo alla pre-

¹ La diocesi di Reggio Calabria ebbe altri due presuli cardinali in età moderna: il messinese Pietro Isvalies, (1497-1506), che ricevette la porpora nel 1500 da papa Alessandro VI, e il milanese Agostino Trivulzio, amministratore apostolico nel 1520 per pochi mesi, che era stato creato cardinale nel 1517 da Leone X, ma non fu mai consacrato vescovo.

stigiosa scuola di Gaetano Sanseverino? Era la Napoli dell'arcivescovo cardinale Sisto Riario Sforza, uomo di simpatie borboniche pur provenendo da una famiglia giacobina, che dopo l'ingresso di Garibaldi a Napoli, nel 1860, aveva sospeso i cappellani partecipanti a quella spedizione, era poi entrato in conflitto con le nuove autorità italiane e soltanto dopo il 1866 cercò di instaurare un *modus vivendi* con esse². Nella breve scheda biografica del *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, Maria Mariotti, che desidero ricordare con stima e affetto nella sua città, scrive, e potrebbe essere questa la mia prima "provocazione", che Portanova «partecipò attivamente all'opera di rinnovamento culturale e di opposizione socio-politica promossa in Napoli dall'arcivescovo card. S. Riario Sforza, pubblicando anche apprezzati saggi»³. In altre parole, sembra di capire, il giovane presbitero condivideva le posizioni cattolico-legittimiste filoborboniche.

Procedendo in ordine cronologico, quello di Portanova è il tempo del Sillabo, il documento allegato all'enciclica *Quanta cura* (1864) con cui Pio IX condannò 80 proposizioni dell'epoca ritenute dalla Chiesa pericolosi errori, tra cui il razionalismo, il panteismo, il liberalismo, il socialismo, il comunismo, la separazione tra Stato e Chiesa.

È il tempo del Concilio Vaticano I (1869-1870), famoso per la costituzione *Pastor Aeternus*, che proclamò il dogma dell'infallibilità papale, ma che a noi interessa soprattutto per un'altra costituzione dogmatica, la *Dei Filius*, che fece sue le istanze del neotomismo. La Chiesa rilanciava cioè la filosofia scolastica di San Tommaso d'Aquino ritenuta la più idonea a contrastare altre filosofie giudicate erranee; «prave dottrine» secondo la definizione della successiva enciclica, *Aeterni Patris* (1879) di Leone XIII, più esplicitamente tomi-

² Luca Sandoni, *Riario Sforza, Sisto*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 87 (2016) [https://www.treccani.it/enciclopedia/sisto-riario-sforza_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/sisto-riario-sforza_(Dizionario-Biografico)/).

³ M. Mariotti, *Portanova, Gennaro*, in Francesco Traniello e Giorgio Campanini (a cura), *Dizionario storico del Movimento cattolico in Italia 1860-1980*, III/2, *Le figure rappresentative*, Marietti, Torino 1984, pp. 581-582.

sta. Di fatto condannava, peraltro *post mortem*, e sia pure non apertamente, il pensiero di Rosmini (1797-1855) e Gioberti (1801-1852), i due principali filosofi cattolici italiani che si erano misurati con il pensiero moderno, ossia con le «prave dottrine». Ai due filosofi, che pure erano stati in contrasto tra di loro su queste stesse tematiche, venivano affibbate con qualche forzatura le etichette negative di ontologisti (la conoscenza intuitiva, diretta, di Dio) e di panteisti, mentre la *Dei Filius* si pronunciò per la razionalità della conoscenza divina e per la non contraddizione tra fede e ragione, secondo l'impostazione tomistica. La restaurazione vera e propria del tomismo, ad opera di Leone XIII, produsse poi effetti significativi negli studi ecclesiastici con l'intento di dare ai chierici un orientamento sicuro per poter meglio fronteggiare le «prave dottrine», e perciò ci furono allontanamenti e immissioni di nuovi docenti di sicura fede tomista nelle università ecclesiastiche romane e nei seminari⁴.

È il tempo del *non expedit* (1874), che via via divenne un *non licet*: dopo la presa di Roma da parte dell'esercito italiano, i cattolici non potevano partecipare alle elezioni politiche, né come elettori né come candidati⁵, mentre, come vedremo, il divieto non riguardava le elezioni amministrative.

È però anche il tempo delle grandi encicliche sociali, tra cui spicca la *Rerum novarum* (1891) di questo grande papa che sta con un piede nel pontificato di Pio IX, nel quale si è formato come vescovo, e con l'altro nel '900, un pontefice che vive forti contraddizioni, opera in un contesto assai complicato, appartiene alla cosiddetta corrente intransigente e sarà lui a inasprire il *non expedit* nel 1886, facendolo diventare una *prohibitionem*, e a condannare Rosmini, stavolta esplicitamente, con il decreto *Post obitum* (1888) del Sant'Uffi-

⁴ Massimo Marcocchi, *Seminari, Facoltà teologiche e Università*, in *Dizionario storico cit.*, I/1, *I fatti e le idee*, pp. 254-255.

⁵ Una prima formulazione del *non expedit* si era avuta nel 1868, in seguito a richiesta dei vescovi piemontesi, da parte della Sacra Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari.

zio, in cui si ravvisavano quaranta proposizioni del filosofo di Rovereto ritenute erranee. Era stato peraltro lui, allora cardinale Vincenzo Gioacchino Pecci, arcivescovo di Perugia, insieme al cardinale Riario Sforza, a proporre che il Concilio Vaticano I condannasse l'ontologismo, per colpire in particolare il pensiero di Malebranche e di Gioberti⁶, e poi fu il turno di Rosmini, come s'è detto sopra. Ma con la *Rerum novarum* Leone XIII sprigiona le energie sociali cattoliche progressiste e quindi la Democrazia Cristiana di don Romolo Murri. E anche quando, dopo avere sprigionato la Democrazia Cristiana, ritiene di dover dare un colpo di freno (le contraddizioni di cui sopra!) con l'enciclica *Graves de communi re* (gennaio 1901), non condanna, non proibisce; si limita a dire che la DC non può essere un partito politico, che la sua sfera è quella sociale, caritativa, che si tratta semplicemente di una «*beneficam in populum actionem christianam*». Ma nella sostanza ha sdoganato la Democrazia Cristiana, formula che appare per la prima volta, in modo ripetuto, in un documento pontificio.

E veniamo al nostro cardinale Portanova, neotomista anche lui, come sappiamo. Autore di diversi scritti filosofici tra i quali, nel 1872, *Errori e deliri del darwinismo*, nel quale l'allora giovanissimo sacerdote raggiunse «il culmine dell'antropologia tomista»⁷. Maria Mariotti, come abbiamo visto, ci ha fatto capire che a Napoli egli era pienamente inserito nell'ambiente intransigente, diciamo pure reazionario, che faceva capo al cardinale Riario Sforza. Mi chiedo allora: in che cosa consiste più precisamente l'intransigenza del Portanova a Napoli? E che fa a Reggio da arcivescovo? Muta in

⁶ Cristina Santinelli, *Rosmini e Gioberti lettori di Spinoza. Considerazioni a margine di una polemica*, <https://journals.uniurb.it/index.php/studi-B/article/download/1177/1065/4547>, p. 110.

⁷ *134 anni fa veniva ordinato Portanova, ultimo cardinale di Reggio*, in «Avvenire di Calabria», 11 febbraio 2019, <https://www.avveniredicalabria.it/134-anni-fa-veniva-ordinato-portanova-ultimo-cardinale-di-reggio/>. Nell'articolo si riporta il giudizio di Antonio Tubiello, studioso del Portanova.

qualche modo la sua intransigenza? Sembrerebbe di sì; ai relatori il compito di approfondire questa traccia.

C'è un'altra traccia da seguire, grazie ancora una volta a Maria Mariotti, nell'opera *La recezione della Rerum novarum nell'Italia meridionale. Esperienze calabresi* (1997), in cui scrive che Portanova non parla mai della *Rerum novarum*, neppure nella prima lettera quaresimale di poco successiva all'enciclica. Sorge spontanea la domanda, che rivolgo ai relatori: sembrerebbe che la *Rerum novarum* non gli sia piaciuta, poiché si fa fatica a pensare che un vescovo abbia potuto restare indifferente o trascurare un documento pontificio così importante, come tale percepito quando fu pubblicato. In quella lettera quaresimale, datata 14 febbraio 1892, il cardinale denuncia la lotta dello Stato al Regno di Cristo, da Erode fino a quel tempo, mediante «leggi che mettono alla tortura la coscienza dei sudditi», con un sistema di scristianizzazione delle masse «per farle poi servire ad ogni reo disegno»: la separazione della Chiesa dallo Stato e, «più esiziale», l'edificazione di uno Stato senza Dio.

Anche qui sorge spontaneo il paragone con papa Pecci. Formalmente Leone XIII non è favorevole alla separazione dello Stato dalla Chiesa, una delle proposizioni condannate dal *Sillabo* del suo predecessore, ma sostanzialmente nella enciclica *Libertas* (1888) aveva sostenuto che se proprio si voleva attuare la sgradita separazione, bisognava sapere che la Chiesa non aveva un modello di Stato, purché lo Stato rispettasse i diritti della Chiesa e fosse in grado di provvedere al benessere dei cittadini. Aveva precisato che «non è[ra] vietato preferire un tipo di Stato regolato dalla partecipazione popolare» e quindi, conseguenza logica, Chiesa e democrazia, Chiesa e repubblica, potevano andare d'accordo; prima non era così, ed ecco un altro aspetto della grandezza, a mio avviso, di Leone XIII. Non lo dice esplicitamente, lo lascia però capire. A me sembra un'apertura importante, per certi aspetti incredibile considerato il recente passato, e mi sembra altresì che il cardinale Portanova su questo tema fosse invece molto più tiepido, più rigido.

Sul tema della questione sociale Portanova non va oltre il paternalismo. In alcuni discorsi, tra cui quello al congresso di Taranto dell'Opera dei Congressi (settembre 1901), quando era delegato pontificio e presidente onorario, dice che la questione sociale era la pena inflitta da Dio per la «colpa sociale» dell'apostasia delle masse, e che l'unica soluzione consisteva nella carità «che sola non crea odi di classe» e avrebbe fatto crescere il vero bene con mezzi onesti, senza la lesione di altri diritti o velleità impossibili a soddisfare, senza violenze, senza ire, segrete ambizioni o loschi fini. Poiché la Chiesa considera gli uomini tutti fratelli, difende il proletariato, ma non offende il capitalista e richiama entrambi al dovere. Anche qui sembra esserci una chiara differenza con Leone XIII e la *Rerum novarum* con cui il Pontefice affronta politicamente la «questione operaia» e incoraggia l'associazionismo sindacale, di soli lavoratori o misto, per la tutela dei diritti. Portanova sta certamente un passo indietro rispetto alla moderna dottrina sociale della Chiesa fondata da papa Pecci. E comunque – è la conclusione del discorso di Maria Mariotti – l'impulso dato dal Portanova, tra mille difficoltà, alla organizzazione e alle opere del movimento cattolico a Reggio e in regione, anche sotto il profilo sociale (era anche il presidente della Conferenza episcopale calabra), «va molto al di là delle enunciazioni teoriche affioranti dai suoi scritti e discorsi»⁸. Lontano dalla Democrazia cristiana di Murri, si potrebbe dire semplificando, ma promotore di importanti opere di carità.

Sul piano politico sorge spontanea una domanda: questa impostazione paternalistica della questione sociale da parte del cardinale Portanova ha forse precluso – ecco un'altra provocazione – il sorgere di una Democrazia cristiana a Reggio Calabria? Secondo me non è da escludere. Mi sembra di poter dire che c'è una bella differenza, ad esempio, con il movimen-

⁸ Il saggio di Maria Mariotti è in «*Rerum novarum*». *Écriture, contenu et réception d'une encyclique*, https://www.persee.fr/issue/efr_0223-5099_1997_act_232_1?sectionId=efr_0223-5099_1997_act_232_1_5153, pp. 541-564.

to cattolico cosentino durante il lungo episcopato di mons. Sorgente, che aveva come segretario don Carlo De Cardona, il quale aveva aderito alla Lega Democratica di Murri, di cui era amico, pur ritraendosi da questo legame quando il sacerdote marchigiano fu sospeso *a divinis*. Ma successivamente De Cardona e don Luigi Nicoletti fondarono il Partito Popolare. A Reggio non fu così, il movimento cattolico ebbe un'impronta moderata.

Il Portanova era certamente ostile alla Democrazia cristiana e al cosiddetto murrismo. In tal senso si comportò al XVIII Congresso cattolico di Taranto (1901), da lui presieduto. Fu un congresso tutto sommato pacifico, condizionato da un *breve* di Leone XIII che elogiò l'attività dei giovani e incitò tutti all'accordo⁹. Però qualche momento di tensione ci fu e, secondo Pietro Borzomati, un altro importante storico reggino che ricordiamo con stima, il cardinale Portanova «agì contro le idee *avanzate* di Romolo Murri e dei gruppi democratici cristiani»; e addirittura la delegazione calabrese si distinse per schiamazzi contro Murri, che per questo abbandonò la tribuna della stampa. Ancor più significativa, per la biografia del Portanova, appare un'altra vicenda raccontata da Borzomati, riguardante il periodico cattolico reggino «Fede e Civiltà», e il suo direttore, don Giorgio Calabrò. Nel numero di gennaio del 1905 Calabrò scrisse un articolo sulla Democrazia cristiana in cui sostenne la necessità dell'attuazione di un programma sociale cristiano in Calabria per la tutela della classe operaia attratta dal socialismo. L'articolo suscitò allarme in diversi ambienti cattolici e il cardinale Portanova incaricò il prof. Luigi Nostro, docente del seminario reggino, di pubblicare dei chiarimenti, ma il suo fu un articolo violento, che definiva la Democrazia cristiana «santa mafia della Chiesa cattolica», accusandola di socialismo e definendo modernista il Calabrò. Il direttore replicò a sua volta che Nostro

⁹ Giorgio Candeloro, *Il movimento cattolico in Italia*, Editori Riuniti, Roma 1961, p. 295.

era rimasto legato alle «clientele del vecchio clero ignorante» e Portanova stroncò la polemica invitando il periodico a rientrare nei suoi angusti limiti, riassumendo la difesa della tradizionale intransigenza¹⁰. Altro chiaro indizio delle scarse simpatie del cardinale arcivescovo per le idee democratico-cristiane.

Si ha però l'impressione che a Reggio Calabria l'intransigentismo di Portanova muti in clerico-moderatismo e che il cardinale si collochi, abbastanza presto, peraltro, su una linea pre-gentiloniana che possiamo intravedere nell'esplicito appoggio dato, tra fine '800 e primi '900, ai due sindaci Triepi, Domenico e Demetrio, esponenti di quell'area liberale non ostile alla Chiesa che si opponeva al "mangiapreti" Biagio Camagna. Con queste convergenze siamo chiaramente fuori dall'intransigentismo, siamo nel nuovo clima delle alleanze moderate che i cattolici hanno cominciato a sperimentare dopo la morte di Pio IX, perché durante quel pontificato i cattolici si presentavano alle elezioni amministrative in quanto tali, non facevano alleanze. Le prime eccezioni si ebbero nei primi anni del pontificato di Papa Pecci, ma il *ralliement* vero e proprio dell'intransigentismo verso lo Stato liberale sarebbe cominciato dopo la data spartiacque del 1898, l'anno della repressione anticattolica del governo Di Rudinì¹¹. Poi, con Papa Sarto, si ebbe l'estensione della formula clerico-moderata dal livello locale a quello politico nazionale, culminata nel Patto Gentiloni (1913), che segnò il superamento, sia pure non definitivo, del *non expedit*. Domenico Triepi fu sindaco dal 1895 al 1898 (il pontefice era a quel tempo Leone XIII) mentre Demetrio Triepi lo fu dal 1905 al 1907, nei primi anni del pontificato di Pio X. Di lì a poco, nel 1908, sarebbero morti sia il cardinale, il 25 aprile, sia Demetrio,

¹⁰ Pietro Borzomati, *Aspetti religiosi e storia del movimento cattolico in Calabria (1860-1919)*, Edizioni Cinque Lune, Roma 1967, p. 271 e pp. 287-288.

¹¹ Silvio Tramontin, *Opera dei Congressi e dei Comitati cattolici in Italia*, in *Dizionario storico* cit., I/2, *I fatti e le idee*, p. 343. L'a. scrive di essere d'accordo, sulla data spartiacque, con la tesi di Gabriele De Rosa e Giovanni Spadolini.

vittima del terremoto, il 28 dicembre.

Una curiosità, infine, sulla morte del cardinale Portanova, che spero possa essere soddisfatta dal nostro convegno. Ho letto in rete che qualche settimana prima di morire avrebbe detto: «Ho il presentimento della mia fine non lontana. Così non mi strazierà la vista delle rovine di questa povera città. Se la rovina viene ed io non sarò più di questo mondo, recate un po' della vostra energia fra gli sventurati»¹². Lo disse davvero o si tratta di una leggenda metropolitana?

¹² *134 anni fa veniva ordinato Portanova, ultimo cardinale di Reggio*, cit.